



## PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Floren-  
tine 11, per sei mesi 21, per un  
anno 40.  
TOSCANA, franco al destino 13, 25, 48.  
Resto d'Italia franco al confine 13,  
25, 48.  
Estero idem Franchi 14, 27, 52.  
A PARIGI. M. Lejollivet et C. 46. Rue  
Notre dame des Victoires-place  
de la Bourse.  
A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners  
Street Oxford Street.  
A NAPOLI. Francesco Bursotti, im-  
piegato postale.  
A PALERMO le associazioni si ricevono  
dal sig. Antonio Muratori, Via To-  
ledo presso la Chiesa di S. Giu-  
seppe.  
Un numero solo soldi 5.  
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.  
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.  
NB. Per quegli Associati degli  
Stati Pontifici che desiderassero il  
giornale franco al destino il prezzo  
di associazione sarà:  
per tre mesi lire toscane 17  
per sei mesi « 33  
per un anno « 64

## L'ALBA

## GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

## AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza  
San Gaetano.

L'Ufficio della Redazione è in  
Via Sant'Appollonia nel palazzo del  
March. F. Niccolini 1° piano; e ri-  
mane aperto dal mezzogiorno alle  
3 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti pre-  
sentati alla Redazione non saranno  
in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associa-  
zioni ed altri affari amministrativi  
saranno inviate al Direttore ammi-  
nistrativo; le altre alla Redazione;  
tutte debbono essere affrancate, come  
pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione, da  
pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

## FIRENZE 21 MARZO

Gli eventi si succedono con tanta rapidità che non vi è più tempo a considerarli. Non appena ti sei reso ragione di uno, che ne sopravviene un altro più maraviglioso. Oggi anche gli uomini di cuore più freddo sono sopraffatti, e rimangono commossi alla vista dei portentosi operati da Dio e dalle moltitudini. Pare giunta l'ora in cui le dottrine democratiche saranno al governo del genere umano.

Il primo segno del risveglio di Europa è partito d'Italia. In poco volger di mesi qui i vecchi governi cederono all'onnipotente volere dei popoli. La libertà risorgente in Italia scosse i Francesi avviliti da un governo di perfidie e di tradimenti: la generosa nazione insorse energicamente: il trono di Luigi Filippo fu portato via da un colpo di vento: la tempesta fu breve: ritornò tosto la calma, e il popolo con dimostrazioni di gioia ineffabile salutò la Repubblica. La lieta novella rallegrò tutte le genti, e si volsero con affetto al sole della libertà, che illuminerà e feconderà tutta la terra. I popoli alemanni la festeggiarono più solennemente degli altri: si radunarono nelle piazze e nei teatri, corsero sotto i palazzi dei loro principi, protestarono contro il dispotismo, chiesero di aver libertà. In qualche luogo ottennero garanzie larghissime nelle costituzioni, nella libertà illimitata di stampa, nel voto universale. Tutti furono concordi a proclamare la fratellanza, l'abborrimento alla guerra fatta nell'interesse dei despoti. L'indirizzo degli studenti di Monaco al re di Baviera tra le altre cose diceva: *I Borboni hanno cessato di regnare in Francia: la Francia è divenuta Repubblica. Noi non vogliamo guerra con essa. Se tra Francesi e Russi ci bisognasse fare la scelta, noi marceremo con la Francia contro la Russia.* E questo è il voto di tutte le popolazioni germaniche, sulle quali la potenza russa pesa da lungo tempo. Tutte le nazioni vogliono libertà e indipendenza.

I nemici della libertà e dell'indipendenza dei popoli si confidavano nell'alleanza degli Austriaci coi Russi. Speravano che i vecchi colossi si lanciassero contro le nazioni risorte e le schiacciassero col loro peso. Tutte le belle speranze andarono fallite in un giorno. L'Austria, la formidabile potenza, non può più contare neppure sui fedelissimi sudditi degli stati ereditari. Il devoto popolo si solleva contro gli angusti padroni. I soldati si rivoltano a Metternich, al Dio delle vecchie idee, e la moltitudine gli brucia la casa. La bandiera tricolore sventola sulla torre di S. Stefano a Vienna: e l'imperatore, che aveva il culto dell'immobilità, è costretto a dare la libertà di stampa e la costituzione. Dopo tutto ciò non ci maraviglieremo se un bel mattino sentissimo proclamare la repubblica a Mosca e a Pietroburgo.

Dei fatti di Vienna l'Italia ha da rallegrarsene più d'ogni altro paese. All'Italia, oltre agli altri beni, ne verrà altissima gloria; perchè la storia narrerà che i soldati Italiani non hanno prestato il loro braccio a difesa del dispotismo di Vienna. La rivoluzione di Vienna, qualunque ne sia l'ultima conseguenza in Austria, è per noi un fatto di capitale importanza. L'Italia si apparecchiava a combattere la guerra dell'indipendenza: ora

le probabilità della vittoria sono cresciute, sono divenute certezza. I Lombardi e i Veneti colgono il momento creato da Dio: non si lascino ingannare dalle promesse di Vienna: ogni concessione rifiutino: protestino colle armi, chè cogli stranieri non vi possono essere patti finchè non hanno ripassate le Alpi. E tutti gli Italiani accorrono ad aiutarli per compire il gran fatto. Il momento è deciso: guai a noi se non sappiamo trarne profitto.

Un avviso vuoi dare anche agli Italiani di Modena e Parma. I loro Principi si collegarono coi nemici d'Italia, e rinnegarono la patria. Di questo si ricordino i popoli!

Se i Lombardi e i Veneti, se i Modenesi e i Parmigiani, se gli Italiani tutti fanno il loro dovere, la causa dell'indipendenza Italiana è vinta in pochi giorni.

Sembra che il sistema quizzottiano sia in vigore in ogni sua parte a Firenze, la polizia torna alle antiche arti. Sentite questo fatto. Sabato sera uno sconosciuto si presentò in Firenze al libraio Paggi, chiedendogli mille copie del libretto intitolato: *Sulla legge marziale, grido di Filippo De Boni.* Il Paggi rispose allo sconosciuto che tornasse tra due ore e le copie sarebbero in pronto. Dopo due ore invece dell'incognito tornò un agente il quale recava un mandato firmato dal Commissario di Polizia. In conseguenza di esso, settecento furono le copie sequestrate del libretto di Filippo De Boni. Ciò si fa in Firenze alla vigilia della legge sulla libertà della stampa: ciò si fa da quella stessa polizia, che pochi giorni fa restituiva spontaneamente al libraio molte copie dell'*Assedio di Firenze* di F. D. Guerrazzi.

## ESEMPLI DA IMITARSI DAGLI ITALIANI DI TUTTI I PAESI

In ogni parte dell'Italia subalpina è un rumore maraviglioso di armi, un ardore incredibile di battaglia, un continuo apparecchiarsi alle difese e alle offese, un desiderio magnanimo di salvare l'onore e l'indipendenza d'Italia, e di liberare gli Italiani, che gemono nella schiavitù. Le truppe, che già sono sotto le armi, corrono piene di energia ai posti assegnati: quelle nuovamente chiamate corrono esultanti come a lieta festa: Ogni cittadino si offre volentoso alla patria. Le offerte sono dappertutto maggiori delle domande: si offrono a gara le braccia, le sostanze, le vite. Le provincie di Lomellina e del Novarese, le popolazioni limitrofe, e tutti quelli che abitano in prossimità del Ticino danno colla loro

energia e col loro patriottismo più commovente spettacolo degli altri. Vedono ogni giorno i patimenti dei fratelli Lombardi, sentono le minaccie dello straniero, e ne ricevono grandi eccitamenti a nobilissimi sacrifici. Hanno chiesto ed ottenuto di armarsi da se e di organizzare corpi di fanti e cavalli.

In Piemonte si pensa solamente alla patria, e si fa tacere ogni altro affetto privato. Dappertutto, ove passano i contingenti, le popolazioni si affollano sulle vie per salutarli e per dire un lieto addio ai difensori d'Italia. Dappertutto li sovengono di danaro, dappertutto li incoraggiano con parole di grande entusiasmo e con fraterne accoglienze.

Alle consolanti notizie, che già avevamo in questo proposito, se ne aggiungono ogni giorno altre consolantissime.

I giornali di Torino ci recano che tutto giorno giungono alla città in grosse bande i soldati: cantando inni patriottici, e marciando in aria trionfale. Grande è la gioia di tutti al vederli. E quello che più commuove i cuori Italiani è il sapere che anche nei villaggi e nei paeselli, da cui partono questi difensori d'Italia, la gioia è al colmo. Ivi non lamenti o paure, ma calde parole di dolce conforto ai soldati; le donne stesse e i vecchi li animano, i ricchi sovengono generosamente alle famiglie di quelli, che vanno alla guerra, affinché i vecchi padri e le mogli dei soldati non abbiano a patir la miseria, mentre i figli e i mariti spargono il sangue a pro della patria.

Vorremmo che tutti, quantissimo Italiani, ci scelpissimo nel cuore questi nobili fatti, e che pensassimo bene che senza accorrere prontamente alle armi, senza ritenere per certo che la patria ha estremo bisogno dell'opera nostra, e ci appella tutti giovani e vecchi, poveri e ricchi, non si conquista l'indipendenza, non si fonda la libertà, non si liberano i fratelli dalla schiavitù, non si acquista onore, ma ci si copre di vitupero. Se i tempi e gli eventi richiedono che ci mostriamo alla prova dei fatti, noi abbiamo il grande obbligo di farci conoscere degni della libertà, e capaci a mantenere le nostre promesse. L'Europa ci guarda: essa ha sentito i nostri giuramenti nei primi giorni in cui esultavamo al sentirci risorti: essa è pronta ad ammirarci eroi, e a vilipenderci come codardi se ci mostriamo inferiori a noi stessi e ai supremi bisogni dei tempi. O libertà o servitù, o gloria o infamia: la scelta dipende da noi!

## SIGNORI REDATTORI DELL'ALBA

Londra, 11 marzo 1848.

Spero non avrete discaro ch'io vi spedisca l'acchiuso esemplare d'un indirizzo al Popolo di Parigi sugli eventi da ultimo successi in quella Città, steso da alcune nostre associazioni democratiche.

Nel far questo non ho altra mira, se non di dare anche agli Italiani una testimonianza dell'immensa simpatia, con cui teniamo dietro ai loro sforzi per acquistarsi libertà ed indipendenza, e del sommo desiderio e della viva speranza, che nutriamo che possano conseguire questo santo scopo.

Se scelgo il vostro giornale a preferenza di un altro, si è perchè voi foste i primi ad alzar la voce pubblicamente per i diritti de' vostri connazionali, e perchè seguitate a primeggiare nella nobile lotta da voi intrapresa. Dio benedica la vostra causa, che è la causa della giustizia, e la causa dell'umanità.

Se vi farà piacere di ricevere il giornale ch'io

pubblico, (*The Northern-Star*) - mi farò un dovere di inviargli regolarmente.

Gradite la cortezza della simpatia e del mio rispetto, e credetemi:

Vostro Affino. — JULIAN STARNER.

#### INDIRIZZO AL POPOLO DI PARIGI

Adottato dal Comitato esecutivo dell'associazione pella Carta Nazionale dai Democratici Fraternali, il 28 febbraio 1848.

Dal Comitato Delegato Metropolitano dei Cartisti di Londra, il 29 febbraio 1848. E da una gran pubblica radunanza degli operaj Cartisti di Londra, ai 2 marzo.

Tutti gli uomini sono fratelli.

*Eguaglianza, Libertà, Fraternalità.*

Eroici Cittadini! La voce possente della vostra vittoria ha rimbombato fra noi, al di qua della Francia, ridestando la simpatia e le speranze d'ogni amatore della libertà. Noi ci affrettiamo a porgervi le nostre congratulazioni, e i nostri ringraziamenti pel glorioso servizio da voi reso al genere umano.

Col vostro coraggio e colla magnanimità vostra, col l'eroismo ed il sacrificio voi avete consacrato il santo diritto dell'insurrezione, ultima risorsa dell'oppresso — ultimo appello contro l'oppressione.

Voi avete rovesciato nella polve un governo brutale, corrotto e tiranno; voi avete punito un re perfido pel suo nefando tradimento ai principii ch'ei finse adottare, allorchè nel 1830 venne posto alla testa del Popolo Francese, voi offriste spettacolo d'eroismo impareggiabile, e quindi deste un esempio a tutte le nazioni schiave della Terra.

Onore a quei generosi soldati che ricusarono di volgere le armi contro il popolo! Onore sommo ai militi della Guardia Nazionale che s'affratellarono gloriosamente ai difensori della libertà.

La vampa stessa che inceneriva il trono del traditore porporato, accenderà la face della libertà in ogni contrada dell'Europa.

Altrettanto magnanimi nella vittoria quanto eroici nella zuffa, voi faceste mostra nell'ora del trionfo d'uno spirito di clemenza affatto immeritato da quei malvagi, che avrebbero annegate le vostre libertà in un mare di sangue.

Ma la clemenza immeritata dal vinto, riflette maggior gloria sul vincitore.

Ma pure, il dovere a voi stessi, a' vostri figliuoli, alla patria v'impone di punire severamente quelli che tentassero pascer la propria ambizione a spese della vostra libertà. Si chiamino pur essi fautori del caduto despotismo — ovvero legittimisti o imperialisti.

Non spetta a noi, o cittadini, il consigliarvi; ma ci sia lecito esternarvi le nostre speranze sul corso, che voi seguirete onde assicurare e consolidare le vostre libertà a sì caro prezzo conquistate.

Noi speriamo, che il Popolo della Francia s'unirà a voi nel decretare eternamente abolita la monarchia, e istituita la Repubblica.

Che la Repubblica Francese sia fondata sull'uguale sovranià dell'intero popolo, garantita da un patto, che inchioda i due importantissimi principj della Costituzione del 1793, cioè il suffragio universale nella scelta dei deputati legislativi e l'adozione delle leggi per voto immediato del popolo sulle assemblee primarie. Il diritto di tutti i cittadini al possesso delle armi, l'eleggibilità di tutti a entrare nella Guardia Nazionale, il diritto delle radunanze pubbliche e delle associazioni, e la libertà assoluta della stampa.

La pena d'alto tradimento a chiunque ardisse proporre un'infrazione di simili diritti fondamentali dell'uomo e del cittadino;

I sublimi atti del Governo Provvisorio nei primi giorni del suo potere, ci hanno convinti già che le nostre brame pel vostro benessere e per la gloria vostra non andranno falliti.

Se i vostri Capi insistono nella via che ora percorrono, acquisteranno fama immortale per se stessi, e l'affetto di tutti i popoli della terra per la patria loro.

Se mai, dimentichi delle lezioni del passato i re e i governi oppressori ardissero collegarsi di nuovo contro la Francia e muover guerra alle vostre libertà, assicuratevi, o Cittadini, che i popoli non vorranno questa volta seguire le bandiere dei loro tiranni.

No! Essi abbracceranno la vostra causa, perchè è la loro. Voi siete la vanguardia dell'esercito della libertà, e noi vi possiamo accertare che il popolo Britannico non vorrà appoggiare una guerra fratricida, dar sua sanzione contro i suoi fratelli di Francia.

Gradite i nostri saluti fraterni e i nostri ardenti voti perchè la Repubblica Francese trionfi di tutti i suoi nemici

VIVA LA REPUBBLICA FRANCESE!

Dal Comitato Esecutivo

Firmati. — Feargus O' Connor, Philip M. Grath, Thomas Clark, Christopher Doyle, Thomas Wheeler.

Dal Comitato dei Democratici Fraternali

G. Italian Harney, Ernest Jorner, Charles Vicen, Inghilterra.

S. A. Michelot, Francia.

Carl Schopper, Alemagna.

Joseph Moli, id.

Con molti altri di tutti i paesi dell'Europa.

Pella radunanza cartista

Firmato

W. Dixon Presidente.

## NOTIZIE ITALIANE

STATI SARDI. Torino — 17 Marzo. Dalla Lega Italiana:

Il popolo questa sera quasi ubriaco di gioia, in numero di forse 20 mila persone, percorse le vie e le piazze della città, recandosi processionalmente colla bandiera di Savoia in fronte alle case degli uomini chiamati a governare, i nuovi grandissimi destini della patria. L'inno di Mameli si cantava con immenso fragore da tutta la popolazione come fosse la voce d'un sol uomo. I ministri si confusero col popolo, battevano le mani con noi, e gridavano con noi gli evviva più simpatici alla moltitudine. Io mi trovava serrato in mezzo a numerosa schiera di Lombardi, e sentii voci e preghiere, grida e imprecazioni, che guai a chi m'intend'io se s'appicciano, come spero.

Ho potuto ascoltare le benedette parole di qualche ministro, così ad intervalli come si poteva nella calca: fui solo beato di queste che mi sonarono più dolci che qualunque più cara ispirazione d'amore: *Si, se Iddio ci aiuta, noi daremo soccorso ai poveri nostri fratelli di Lombardia.* Io mi volsi a due Lombardi che aveva dappresso: piangevano come due ragazzi. — Tutti e tre collo stesso pensiero ci tolsimo di là, come per respirare più liberamente. — In quella un prete coi capelli bianchi ci passava vicino, e sussurrava ma non tanto sommessamente che non potessimo intendere: *Nunc dimittis spiritum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace, quia viderunt oculi mei salutare tuum.*

MODENA, 20 a ore 8 antim. — Dietro le notizie ultime di Vienna la popolazione erasi assembrata sulle piazze; ma riuscì ad un corpo di Dragoni del Duca di dissipare l'attruppamento, lasciando sul luogo alcuni feriti.

La Costituzione non è accordata.

Ore 2 pom. — Il popolo si batte.

REGNO LOMBARDO-VENETO. Milano 18.

— La nuova della rivoluzione di Vienna commosse grandemente gli animi di tutti i cittadini. Alle 2 e mezza pom. si radunarono in gran folla ed armati pella Corsia dei Servi, e indi s'avviarono alla Municipalità chiedendo chi governi Milano. La truppa vede prossima l'ora della sua cacciata dal Regno, ma probabilmente non vorrà abbandonare il terreno senza battersi.

Dicesi il Vicerè fatto prigioniero dai Bresciani. I granatieri partiti si ribellarono ed ammazzarono il loro maggiore: s'unirono al popolo e gridarono: *viva l'indipendenza italiana, morte agli Austriaci* — Gruppi di gente si veggono qua e là, si parla sommessamente, si corre; alcuni vanno attorno con coccarde italiane.

Milano 18 corr. Dalla Lega Italiana:

Il Vicerè è partito jeri mattina, fuggendo tra l'universale esecrazione, dopo aver spogliato il palazzo fino delle tappezzerie e scortato da Gendarmi.

Un corriere incontrato per via gli diede la nuova della rivoluzione di Vienna.

Radetzki minaccia far cannoneggiare la città. Il popolo s'affolla da ogni parte e chiede armi.

— Il terribile Bolza è fuggito.

Il Dramma s'avvicina alla fine!

Milano — Un dispaccio telegrafico giunto qui il 15 da Vienna « porta che l'imperatore abbia soppressa la censura, promessa nuova legge sulla stampa, e convocati gli stati Tedeschi e Slavi, e delle congregazioni centrali del Regno Lombardo Veneto pel giorno 3 luglio prossimo.

— 21 Marzo.

Il Corriere di Lombardia giunto stamane non ha portato lettere di Lombardia e di Vienna. Sappiamo che a Milano si battono; il rumore del cannone si faceva sentire ad alcune miglia di distanza. A Mantova è stata proclamata l'indipendenza e senza spargimento di sangue è stata inalberata la bandiera tricolore. Tutti sono fregiati di coccarde. A Verona pure hanno messo le coccarde e la bandiera italiana portata in trionfo. Molte strade si dice sono state rotte, onde impedire che da Milano siano spediti soccorsi di Cavalleria alla truppa.

Queste notizie ci vengono confermate anche dal Felsineo.

Alla partenza del Corriere da Milano, tutte le porte, botteghe, e finestre si chiudevano in fretta.

Venezia ore 9 antim. 17 marzo;

Un dispaccio eguale a quello di Milano è stato pubblicato fra noi.

Abbiamo sott'occhio una lettera da Mantova del 19, da cui rileviamo:

A Venezia si è inalberata la bandiera italiana benchè le truppe non ne siano scacciate; ma esse vacillano ovunque ed in qualche luogo sono sul punto di disertare dalla bandiera austriaca.

Anco qui a Mantova sventola la bandiera italiana e il popolo ha ottenuto che le milizie non italiane si no chiuse in caserma e che pattuglie composte di soli soldati italiani sono comandate da due cittadini armati.

Il Reggimento Augowitz composto di tutti italiani è con noi.

A Verona la popolazione era animata ma non ancora insorta.

P. S. In questo momento il Commissario superiore va spargendo che ha ricevuto una staffetta da Milano annunziante essersi quei cittadini quietati in seguito alla promulgazione della Costituzione e all'abdicazione di Ferdinando I, in favore del fratello Francesco Carlo. Questa notizia non trova qui molta fede; l'unione di tutti i cittadini è perfetta e molti Israeliti fan parte della civica che comincia già a prestare servizio.

Da Vienna scrivono che l'Imperatore è fuggito a Schoenbrunn: prima di partire tentò calmare il popolo con promesse, ma gli fu risposto **È TROPPO TARDI!**

L'Arsenale è nelle mani del popolo.

— Dicesi i granatieri italiani s'ansi ricusati di tirare sul popolo.

— Il popolo strappò dalle cantonate i proclami del governo, che annunziano troppo tarde concessioni.

STATI PONTIFICI—Bologna 19 corr.—Dal Felsineo: Ieri s'ebbe certa notizia che Trieste, Venezia e Padova erano in piena rivoluzione: che il governo avea proclamata la Costituzione, e che ovunque sventolava la bandiera nazionale. Aspettiamo dal corriere di Ferrara e di Lombardia ulteriori notizie.

— 20, ore 2 pom.

A Bologna tutta la popolazione è nel massimo fermento. Si batte già la generale per raccogliere gli animosi e correre in soccorso dei fratelli Lombardi passando prima a liberare i Modanesi.

DUE SICILIE. — Scrivono da Napoli in data 18 corrente:

Dobbiamo rendere grazie infinite alla Rivoluzione Francese, che ci ha salvati dalla contro-rivoluzione qui organizzata, per dare il contraccolpo alle domande dei Siciliani.

Questi per altro hanno risposto all'*Ultimatum* del Re come possono rispondere uomini liberi, forti nel diritto, e forti nella Forza materiale, che già hanno costituita in modo da fare sbalordire. Figurati che in Palermo tutti quei che adoperano l'ago, cuciono non altro che uniformi — tutti quelli che maneggiano un martello ed una lima preparano armi — tutta la quantità di Artisti di fuochi artificiali (che là abbondano) sono diventati Lavoranti d'Artiglieria, e preparano munizioni. I Carrozzieri non fanno che selle per cavalleria, e barde pel treno. Insomma si dà lo spettacolo di mettere in armi in meno che si pensa un'armata di linea, il cui coraggio è ormai conosciuto — a prova di bomba.

In tal guisa costituiti, possono sperare che il Re accordi quei diritti che loro si competono, in conseguenza della Costituzione del 1812, senza esser mutilata da lui, come era stata nel suo *Ultimatum*, ma accomodata dal Parlamento Siciliano. Il Re poi, sperando che le domande dei Siciliani facessero brutta impressione nei Napoletani tanto da suscitare contro un partito, lo ha pubblicato: — Ma l'effetto è stato contrario — i Napoletani liberali hanno accolto le domande Siciliane come giuste e degne di un popolo libero e forte, e ciò tanto più che, se per ora si parla di Sicilia, poi si parlerà di Napoli.

Napoli 17 marzo:

ULTIMATUM

Inviato dai Siciliani al Governo Napoletano per mezzo di Lord Minto in risposta all'*Ultimatum* Napoletano recato in Sicilia dal Nobile Lord Inglese.

Con dispacci pervenuti ieri sera ci sono state comunicate le condizioni domandate dal Comitato di Palermo. Il Governo ne ha già cominciato l'esame, ed intanto si affretta a renderle di pubblica ragione.

*Re delle Due Sicilie, togliendo Re del Regno delle Due Sicilie.*

Re delle Due Sicilie è il vero titolo, è quello che intese confermarsi nel trattato di Vienna, è quello che non osta con la costituzione del 1812.

Il rappresentante del Re in Sicilia, quando non sia un membro della Famiglia Reale, sia un Siciliano, porti titolo di Vicerè.

Questa carica di Vicerè sia rivestita irrevocabilmente di un perfetto *alter ego*, fornito di tutte le facoltà che la costituzione annette al potere esecutivo, e legato coi vincoli che la costituzione anzidetta impone al detto Potere.

Se questa proposizione è accettata, potrebbe in un dato termine formularsi dal Comitato, a scanso di ogni equivoco, tutto ciò che debba intendersi compreso nell'Alter Ego anzidetto. Nella medesima stipulazione deve esser compreso:

1. Conservarsi gli impieghi tutti dati, o fatti dal Comitato Generale, e gli impieghi dati da altri Comitati, e quelli che si darebbero durante il tempo in cui i Comitati proseguiranno nello stato attuale.

2. L'atto di convocazione del Parlamento pubblicato dal Comitato si ritenga come parte integrante della Costituzione, sino a tanto che il potere legislativo non abbia adattato ai tempi la Costituzione del 1812.

3. Gli impieghi di qualunque natura civili, militari, diplomatici (per Sicilia) e dignità ecclesiastiche, conferirsi dal potere esecutivo in Sicilia ai soli Siciliani.

4. L'istituzione della Guardia Nazionale con quelle migliori riforme che il Parlamento sarà per decidere.

5. Le fortezze sieno evacuate tutte dalle truppe in otto giorni dalla conclusione dell'accordo, e possano esser demolite quelle parti, che potrebbero nuocere alla Città a scelta o dei Comitati locali, o delle commissioni che nomineranno prima di sciogliersi, ed in mancanza a scelta del Magistrato Municipale.

6. La Sicilia con la moneta con quel sistema che il Parlamento determinerà.

7. Sia riconosciuta e conservata l'attuale nostra coccarda e bandiera tricolore.

8. Sia consegnata alla Sicilia la quarta parte della Flotta delle armi, e materiali di guerra sin' ora esistenti, o l'equivalente in denaro.

9. Le spese di guerra rimangono rispettivamente compensate.

10. I danni di ogni natura entro il Porto Franco di Messina (bruciamento per parte delle truppe, non per bombe) per mercanzie, non siano a carico della Sicilia, ma del Regno Napoletano.

11. Che i Ministri di Guerra, Marina, Affari Esteri (per la Sicilia) e tutti altri Ministri per gli affari di Sicilia siano in Sicilia presso il Vicerè, e responsabili ai termini della Costituzione.

12. Che la Sicilia non debba riconoscere alcun Ministero di Affari di Sicilia residente in Napoli.

13. Che sia restituito il Portofranco di Messina nello stato in cui era, agli effetti commerciali, avanti la legge, del 1826, senza limitazione di quanto altro potesse per tutti gli altri punti di Sicilia disporre il Parlamento.

14. Tutte le materie d'interesse comuni ai due Paesi di Napoli e Sicilia siano determinate di accordo dai due Parlamenti.

15. Se si farà lega commerciale o politica dei Popoli Italiani, la Sicilia vi debbe essere rappresentata distintamente, come ogni altro Stato di Italia, da Persone nominate dal Potere esecutivo residente in Sicilia.

16. L'approvazione di quanto sarà convenuto con questo atto, ove possa essere sviluppato, sia nelle debite forme data al Comitato, prima dell'Apertura del Parlamento, in mancanza di che s'intende sciolta ogni trattativa col Comitato Generale.

17. Restituzione dei Vapori Postali e Doganali comprati col denaro e pel servizio della Sicilia.

Messina, 8 e 9 marzo. — Dal giornale di Messina: *Il Primo Settembre*:

Ad onta de' guasti interni della giornata precedente e sprezzando il rabbioso bombardare degli umiliati nemici, si continuò a trarre sul forte Salvatore per ismantellarlo del tutto. Nè rimettevasi di cannoneggiare sulla cittadella. Una delle nostre granate produssero l'arsione di alcune casamatta addette a quartiere; il che accrebbe lo scompiglio, lo sgomento in quella mercenaria guarnigione.

Sappiamo che il Pronio sta a letto. Chi dice per ferita, e chi per trovato di vigliaccheria. Dopo quattr' ore e mezzo di fuoco il Comand. Inglese sig. Codrington domandava che per un' ora il forte Porta Reale tacesse, finchè un inviato

dal governo di Napoli testè giunto sul *Porcespine* fosse sbarcato alla cittadella. S'intese tosto che costui era un capitano dello Stato Maggiore, nominato Gagliardi, venuto per chiedere due o tre giorni di tregua, assicurando che la questione Siciliana era già definita.

L'indomani il general Pronio con lettera scritta al capitano Codrington chiese una conferenza fra il Comitato e il capitano Gagliardi. L'abboccamento si tenne sulla Thetis alla presenza del Sig. R. Barker Vice Console Brasiliano rappresentante W. W. Barker Console di S. M. Britannica, il sig. Blake Console Americano, e il sig. Engle comandante il vapore Americano. Da parte del Comitato vi erano il Presidente Domenico Pirano, il Segretario G. La Farina, il Colonnello Longo. Il parlamentario napoletano prometteva far cessare il fuoco della cittadella, purchè la città non traesse nè facesse opere di difesa. Rispondevano i nostri che il fuoco della città era risposta al bombardamento d'un mese, e rammentavano tutti gli atti vandalici commessi in questi giorni da' regi, e le fedi dieci volte spergiurate. Il parlamentario assicurava avere il Re riconosciuta la Costituzione Siciliana del 1812, e Lord Minto essere in Palermo per trattare di pace. Replicavasi dai nostri non avere intorno a ciò ricevuta ancora comunicazione ufficiale da Palermo; non poter quindi cessare dal fuoco.

E il popolo impaziente, che intento gridava guerra guerra, tosto senti con gioia ritornare i cannoni delle nostre batterie.

Rocca Guelfonia saettò al solito di colpi maestri al Salvatore e presto disfece i male apposti ripari durante la non breve intermissione, ne allargò la breccia, rinculò i cannoni rimessi negli sportelli inferiori, e quasi inutilizzò il tamburo superiore.

Porta Real Basso traeva intanto sulle batterie al Nord e vi recò danni positivi.

Dal Noviziato scagliavansi de' ben serrati e infallibili tiri sulla cittadella.

Il fortino Pizzillari diretto dal bravo Scalia folgorava fieramente la Cittadella senza fallir colpo ad onta delle gravi offese che ne sosteneva.

Il fuoco della cittadella rimunita la notte da vapori fu vivo e spietato. — Impotenti i regi ad abbattere le nostre posizioni, se ne vogliono rifare sulla città e i cittadini. Non potendo vincere vogliono devastare, ardere palazzi, chiese, abitazioni; atterrire, trambsciare, ferire, ammazzare persone nelle vie, nelle piazze, nelle case, nei magazzini e financo ne' luoghi suburbani. Delle cento bombe più che la metà vengon lanciate fuori il corso, fuori ogni linea che risponda alle nostre posizioni. Ne lanciano a più miglia lontano delle nostre fortificazioni, ne traggono ad un tiro di schioppo dalla Cittadella.

Ma i cittadini imperterriti, inalterabili alacramente operosi e fervidi guardano con disprezzo costesti atti barbarici e con riacceso entusiasmo s'innorgoliscono delle stesse ruine, fondamento a durevole libertà; si consolano nella certezza ognor crescente della vittoria.

## NOTIZIE ESTERE

FRANCIA — Dal *Corr. Franc.*:

Il popolo sovrano sa egli ancora che que' membri del governo provvisorio, che non hanno alcuna posizione ministeriale, non toccano alcun appuntamento? Il popolo sovrano sa egli che i signori Flocon e Albert non hanno alcuna fortuna particolare, e che se essi ne avessero avuta, l'avrebbero sacrificata al trionfo della Repubblica, che servono con tanto ardore, dacchè è stata proclamata?

Gli uomini che sono alla testa della Repubblica, e che hanno messo in movimento tutta la terra, forse non hanno di che pranzare! Noi lo diciamo qui, perchè ciò rende degni di universale rispetto, e la Repubblica che sceglie gli uomini, e gli uomini che servono la Repubblica.

Flocon ed Albert, ci perdoneranno di far parola della loro povertà, ed il popolo ci ringrazierà della nostra indigenza.

Ciò è quanto stimavamo bene di far noto.

— Il governo provvisorio, considerato che le pene corporali degradano la dignità umana, decreta: che nella marina siano soppresse le pene del *Ballino*, della *Cala*, e dei *Colpi di corda*, fino alla completa revisione del Codice penale di marina, sostituendovi pel momento la prigionia da 4-giorni ad un mese.

— Luigi Filippo e sua famiglia vivono a Claremont, villa di proprietà del re de' Belgi, in modo affatto privato.

I signori Guizot, Duchatel e Montebello si recarono già più volte a visitarlo.

L'ex-re ed i suoi figli passeggiano talvolta nelle vicinanze, e sono ovunque ricevuti con segni di simpatia e di rispetto.

COMMISSIONE DEL GOVERNO DEI LAVORANTI.

Il sig. Blanc. — Cittadini, la commissione si è proposta due ordini di lavori. Imprima essa deve studiare tutte le questioni generali che hanno relazione all'organizzazione del lavoro, per formularle in progetti di legge da presentarsi all'assemblea nazionale: essa deve inoltre dare dei provvedimenti per effettuare immediati miglioramenti propri a corrispondere all'impazienza legittima del momento.

Di un progetto di questo genere vi parlerò oggi. Esso può produrre molto bene senza ledere alcun interesse.

Si tratterebbe di fondare, nei quattro più popolosi quartieri di Parigi, quattro stabilimenti destinati a ricevere ciascuno quattrocento famiglie circa di operai, con un appartamento distinto per ogni famiglia, in modo che si assicurassero a ciascuna, per la consumazione sopra una grande scala, i vantaggi di una considerevole economia sull'alloggio, il riscaldamento, il cibo, l'illuminazione ecc. Il risultamento di questa economia nella consumazione equivarrebbe a un aumento di salario per gli operai, senza danno pei padroni. In questi stabilimenti vi sarebbe una sala di lettura, un presepio, (*creche*) una scuola, dei corsi, dei giardini, dei bagni ecc. ecc.

Secondo i piani che ci furono presentati dai due architetti, signori Not e Daly, ciascuno di questi stabilimenti costerebbe circa un milione. Onde provvedere a questa spesa lo Stato farebbe un accatto, il quale sarebbe affidato al generoso intervento delle donne. Tutte le condizioni della società sarebbero chiamate a fornire i sensali di questo contratto affatto nuovo.

Tale sarebbe il progetto. E noi noteremo che consimili stabilimenti esistono già da lungo tempo in parecchi paesi e noi non proponiamo nulla d'impossibile.

Ecco alcune obiezioni:

Appunto pei grandi vantaggi che prometterebbero questi stabilimenti agli operai che vi sarebbero ricevuti, potrebbe avervi troppo numerose richieste di ammissione.

Per attenuar molto questo inconveniente sarebbero stabilite commissioni di ammissione tratte da motivi, determinate in modo che il privilegio non abbia parte alcuna nelle scelte.

Una delle condizioni indispensabile sarebbe, a cagion d'esempio, che gli operai fossero legittimamente maritati. I celibi sarebbero scartati.

Un'altra condizione obbligherebbe a scegliere gli operai che avessero più numerose famiglie, e a numero eguale di figli, si darebbe la preferenza alla famiglia, in cui i figli sarebbero più giovani.

In tal modo si potrebbe facilmente trovare un certo numero di condizioni, che legittimassero la scelta.

GRANBRETAGNA. — Ecco come il *Daily News* parla della imminente crisi ministeriale:

— Non v'ha corvo od avvoltoio il quale abbia istinto più sagace d'imminente morte come il *Times*. L'avoltoio presenta la strage prima che le armate si azzuffino: il macello mentre la pecora dannata a morte si sta ancor pascendo senza sospetto dell'imminente fato; ma nè l'uno, nè l'altro scagliasi con più vorace brama verso la sua vittima che il *Times* contro un ministero, sul cui volto la morte ha già segnalato la sua influenza. Il *Times* credendo che più nol possa aiutare, più non l'aiuta egli stesso. Egli cerca e si volge all'uomo che sorge: e quand'anche si trattasse del partito a cui il *Chronicle* ha testè dedicato i suoi servizi, comunque strano sia, il *Times* mette questo giornale fuori di servizio nel suo stato toristico di farfalla, nella stessa guisa che all'ultimo cangiamento di ministero nello stato di crisalide lo aiutava. Qual è il ministero *pratico ed attivo* che sta per essere installato in mezzo agli applausi del versatile *Times*? Non v'ha luogo a dubitare che sir Robert, col suo moderato *budget di buone misure* è il ministero *pratico ed attivo*, il quale all'occhio profetico del *Times* appare in mezzo alla caligine dell'avvenire come lo spettro del Broken in mezzo alle nuvole che circondano il vertice della montagna. Il *Times* riguarda lord John e sir Robert come i Castore e Polluce dell'epoca presente, viventi e morenti alternativamente lo stesso giorno, ed egli è sempre pronto a volgere i suoi omaggi al fratello semimortale a cui tocca vivere in quel giorno.

AUSTRIA. — Vienna 14. Metternich è definitivamente caduto dal potere e non si sa ove sia fuggito.

— Tutte le proprietà de' particolari sono rispettate.

Tutte le finestre de' pubblici Dicasteri, sono fracassate, le sale messe a soqqadro. Il Governo avea fatto armare il popolo, ma questo è contro di lui.

— Nei sobborghi tutte le Caserme della linea sono ruidate ed incendiate.

**UNGHERIA.** — Presburgo, 5 corrente:

Una grande agitazione regna qui. La Camera si è separata in un estremo disordine. Il conte Batthyany, capo dell'opposizione, ha negato all'Arciduca Palatino il diritto d'aggiornare le deliberazioni, e le risoluzioni della Camera per la sua partenza. Ogni istante può portare le più grandi conseguenze.

**PRUSSIA.** — Berlino, 9 marzo. Dalla Gazz. d'Augusta:

La seduta pubblica, come ieri scrissi, ebbe oggi luogo al palazzo di città. Le tribune erano piene zeppa di cittadini e quelli che non vi avevano potuto trovar posto, ingombravano le scale e strade vicine.

Trattavasi di risolvere su due petizioni, una sulla classe artigiana: in essa vien presentata l'infelice condizione dei lavoratori, il timore che accadano sconvolgimenti per mancanza di viveri, e le conseguenze funeste che ne potrebbero nascere. In essa s'invita 1.° la città a nominare una commissione permanente, incaricata d'occuparsi indefessamente del ben essere degli operai; 2.° di promuovere una colletta affine di procurarsi i mezzi per stabilire lavori pubblici.

Nell'assemblea era insorto il parere se piuttosto fosse debito dello stato, che della città di venire in loro soccorso: si finì per concludere di rimandare la cosa ad una commissione preparatoria, a cui fu ingiunto di sollecitare il lavoro.

La seconda petizione aveva per iscopo i rapporti politici. In essa invita la città a ricorrere presso S. M. per ottenere le concessioni richieste dal tempo: cioè 1.° libertà della stampa; 2.° rappresentanza più giusta delle campagne de' comuni, senza eccezione di sorta, che limiti nei cittadini di diritto d'essere elettori; 3.° rappresentanza di tutto il popolo tedesco presso la dieta germanica con mezzo di commissarii. Anche questo memoriale venne rimandato ad una commissione per averne l'avviso in una seduta da tenersi dopo domani per decisione definitiva.

Avevano i consiglieri del comune più volte l'intenzione di sciogliere la seduta, ma il popolo nelle tribune li costrinse a proseguire la loro deliberazione.

La prossima assemblea sarà forse anche più agitata. Questa sera vi sarà pure una grandissima riunione di popolo. La polizia n'è prevenuta, però crede di non impedirle per paura succeda peggio.

**SPAGNA.** — Madrid, 8 marzo:

Alcuni arresti sono stati fatti, ma se ne ignora il motivo. Si parla di modificazione nel Gabinetto. Narvaez accarezza la truppa, facendo regalare ai soldati tre soldi per giorno, con vino ed altro; ed agli uffiziali doppia paga ed il valore delle razioni.

I Carlismi sono entusiasti della Repubblica francese.

A Oporto dicesi sia stata proclamata la Repubblica.

**AMERICA.** — Dall'Express:

La pace fra il Messico e gli Stati Uniti, è stata conclusa il 13 febbraio. Una delle condizioni della pace si è che 12,000 uomini di truppa Americana, rimarranno al Messico, fino al pieno compimento di alcune obbligazioni.

La linea di frontiera sarà il Rio-Grande fino a Gila. Il nuovo Messico e la California apparterranno agli Stati Uniti. Gli Stati Uniti daranno al Messico una indennità di 15 milioni di Dollari; de' quali 5 milioni alla ratifica del trattato, e 12 milioni saranno pagati in diverse rate.

Gli Stati Uniti si adosseranno tutti i reclami de' loro Concittadini contro il Messico, ammontante a 5 milioni.

Il trattato di Commercio del 1831 sarà rinnovato per 8 anni.

Quattro mesi sono dati alle Parti per la ratifica del trattato.

Il Generale Scott, Comandante in capo l'esercito Americano, si è fatto mallevadore dell'accettazione di questo trattato, e lo ha spedito al suo Governo.

*Sancusotano in Val di Pisa, 12 Marzo 1848.*

Un semplice avvertimento al degnissimo Preside ed ai componenti la Deputazione destinata alla formazione del Reol della Guardia Civica da organizzarsi in questa Comunità, fa sperare di vedere allontanati i disordini delle passate convocazioni. Il malesito delle elezioni già fatte. Tale avvertimento si è quello che Essi siano più scrupolosi nel procurare l'osservanza del Regolamento Generale del 4 Ottobre 1847, e specialmente all'Art. 8, saviamente chiarito ed interpretato da molte altre susseguenti Circolari. Si tenga per fermo che l'osservanza di questo articolo è la fonte inesaurita di tutti i disordini, che di qui sono venute e verranno le renunzie ai gradi comunque onorifici, di qui l'allontanamento delle più oneste persone, di qui la mancanza e tenuità anco vergognosa delle offerte, di qui il ritardo all'organizzazione finale, di qui le ambizioni favorite da rugadoso leggendo, di qui le turpi delazioni di cose estorte col presti-

gio e con le ambagi di una simulata amicizia, di qui l'abuso inelivile dell'altra semplicità, di qui le perloose ed invereconde contestazioni, di qui in ultimo la divisione e la discordia di tutta la popolazione. Apra iddio la mente di Lor Signori, ed ai Loro lumi eminenti aggiunga pur quello di comprendere quanto basti l'importanza di queste brevi parole, che allora la santa istituzione della Guardia Civica, prospererà anco in questa Comune, siccome in tutte le altre del Granducato.

## CENNI BIOGRAFICI DEI MINISTRI DELLA REPUBBLICA FRANCESE

### V SUBERVIC

Il generale Subervic è una delle vecchie glorie dell'impero, che all'opposto delle ordinarie tendenze dei luogotenenti di Napoleone, si è sempre mostrato liberale, ed attaccato ai principii, de' quali la rivoluzione è il trionfo.

### VI CARNOT

Carnot ha degnamento seguito le vie del padre cui toccò la gloria d'organizzare e dirigere insieme i quattordici eserciti della Repubblica. Egli è egualmente distinto per le sue cognizioni, quanto per l'elevatezza del cuore, e la fermezza dei principii; è un degno ministro dell'istruzione pubblica.

### VII BETHMONT

Bethmont, uscito dal popolo, così per le sue simpatie, come per la sua nascita, avvocato distinto, abile logico; egli ha portato tutte queste qualità alla tribuna francese: egli le saprà meglio far brillar come ministro del commercio.

### VIII MARIE

Marie è stato Mazziere dell'ordine degli avvocati di Parigi; la sua considerazione nel foro, è altrettanto estesa quanto meritata. Il suo posto era da molto tempo alla Camera, fra i membri i più avanzati dell'opposizione. Egli ha giustificato le speranze che il suo talento e il suo carattere avean fatto concepire, segnatamente nella discussione del 24 feb. ultimo, in cui, pel primo respinse la proposta della Reggenza, e mostrò la necessità di stabilire un governo provvisorio.

### IX.

### CREMIEUX

Cremieux, israelita, è avvocato distinto, deputato liberale e consciencioso. Esso prese il posto d'Odilon Barrot, come avvocato alla Corte di Cassazione. Caso strano! Cremieux esordì a Parigi colla difesa d'uno de' Ministri di Carlo X messi in accusa in seguito alla rivoluzione del Luglio, ed ha terminata la sua carriera, sedendo nel posto d'uno de' Ministri di Luigi Filippo, accusato alla sua volta, d'aver attentato alla libertà della Francia. Egli ottenne al primo la grazia dalla pena di morte, ed ha reso l'applicazione di questa pena, impossibile al secondo, partecipando come Ministro, alla dichiarazione che la sopprime provvisoriamente in materia politica.

### X.

### GOUDCHAUX

Goudchaux, pure Israelita, era banchiere, di principii liberalissimi, nella doppia accettazione del termine; poiché ha sempre tentato ogni modo, nelle elezioni, di favorire i candidati liberali, e non ha mai esitato ad aprire sottoscrizioni, o concorrere alle già aperte, in favore de' suoi amici politici disgraziati, o nell'interesse della libertà del paese. Esso da molti anni ha preso una parte attiva al giornale il *National*, nel quale ha trattato con talento, e molta cognizione degli affari, le quistioni di finanza, ed ha sostenuto particolarmente contro la banca di Francia, una lotta decisa, ed una polemica ammirabile.

## NOTIZIE DELLA SERA

I generosi che oggi si disponevano a portare soccorso ai nostri fratelli Lombardi, volevano esser più tranquilli sulla cosa pubblica, quindi si proponevano di presentare analoghe petizioni al Principe, onde prendesse provvedimenti proporzionati alla grandezza dei tempi. I voti di questi non hanno potuto avere effetto.

## PROCLAMA

DI S. A. I. E. R. IL GRANDUCA.

## TOSCANI!

L'ora del completo risorgimento d'Italia è giunta improvvisa, ne può chi davvero ama questa nostra Patria comune, ricusarle il soccorso che reclama da lui. Io vi promiss'altra volta di secondare a tutta possa lo slancio dei vostri cuori in circostanze opportune; ed eccomi a tenervi parola.

Ho dato gli ordini necessari perchè le truppe regolari marcino senza indugio alle frontiere su due colonne, una per Pietrasanta, l'altra per San Marcello. Le città, la capitale stessa, sono affidate alla Civica sedentaria. I volontari che desiderano seguire le regolari milizie riceveranno un'organizzazione istantanea, e sotto esparto Ufficiali potranno partire.

Duole che l'egregio Collegno, a cui un'improvvisa infermità tolse la possibilità di spinger più innanzi l'ordinamento de' Volontari, non possa oggi esser con loro.

In mezzo allo slancio de' vostri cuori per la santa causa d'Italia, non dimenticate la moderazione che abbellà ogni impresa.

Io veglio col mio Governo sugli altri bisogni del Paese, e intanto affretto colle mie premure la conclusione d'una potente Lega Italiana che ho sempre vagheggiata, e della quale pendono le trattative.

Il General Comandante delle Truppe regolari, il Prefetto e il Gonfaloniere di Firenze formano una Commissione incaricata del movimento immediato della colonna per S. Marcello.

Il Governatore, il Gonfaloniere di Livorno ed il Colonello Laugier sono incaricati del movimento immediato di quella per Pietrasanta.

## VIVA L'ITALIA COSTITUZIONALE

Dato in Firenze

li ventuno marzo milleottocentoquarantotto.

LEOPOLDO.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri.

F. CEMPINI.

Il Ministro Segretario di Stato per l'Interno

C. RIDOLFI.

Il Ministro Segretario di Stato,

incaricato provvisoriamente del Ministero della Guerra

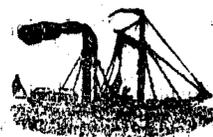
G. BALDASSERONI.

# RECLAMI ED AVVISI

SIGG. REDATTORI DELL'ALBA.

Non rispondo alle ingiurie degli anonimi, fo una dichiarazione per omaggio alla verità. Con ciò che avete stampato nell'Alba, con ciò che è nel *Contemporaneo*, nella *Patria* e nella *Lega Italiana* non ho avuto nessuna intenzione di dividere piacentini da parmigiani. L'intenzione fu di provare che il governo de' Parmigiani confermato dal Duca fu pessimo, e per 34 anni esclusivo autore di tutti i mali di que' popoli; fu intenzione di provare che se il governo fosse stato diviso fra parmigiani e piacentini que' mali non sarebbero stati; e le citazioni piacentine altro non erano che a confermare le probabilità delle mie ragioni. Certo mi spiace e mi spiace che le lettere parmigiane, che si stampano per certe notti, prendano ridicolo il paese: questo deve dispiacere anche ai parmigiani. Di tutti i fatti esposti io mi sto garante; del mio amor vero al bene non di sola Parma e Piacenza, ma di tutta Italia, sta testimonio una vita vent'anni attiva e nemica alle oppressioni, non mutata per offerte né per minacce; del mio desiderio che si disfaccia il male del paese sta testimonio l'indirizzo al Duca di Parma, stampato dal Mariani qui alla Rivista e da me per posta spedito al Duca il giorno 18. Lo comprino, lo spargano in Parma, o in Piacenza; aiutino a disfare quella fabbrica fradicia: quando s'avrà a rifabbricare, piacentini e parmigiani lavoreranno insieme; si vedrà se io ebbi mai per sogno intenzioni di divisioni; o anzi desiderio ardente che le cause delle divisioni fossero tolte.

LUCIANO SCARABELLI.



AMMINISTRAZIONE RIUNITA DE  
PACCHETTI A VAPORE

Napoletani, Sardi e Francesi.

LA VILLE DE MARSEILLE

Reduce da Napoli partirà dal porto di

Livorno Mercoledì 22 corrente a ore quattro pomeridiane per Genova e Marsilia.

Firenze Via Vaccheraccia N. 327.

P. GRILLI.

APPIGIONASI per il primo maggio prossimo, una Bottega con stanza annessa, posta sulla Piazza di S. Firenze. Dirigersi per le trattative al Negozio Pagani in detta Piazza.